



Delft University of Technology

In due passi, la distanza tra due mondi

Arpa Fernández, Javier

Publication date
2025

Document Version
Final published version

Published in
Domus: architettura arredamento arte

Citation (APA)

Arpa Fernández, J. (2025). In due passi, la distanza tra due mondi. *Domus: architettura arredamento arte*, (1102), 56.

Important note

To cite this publication, please use the final published version (if applicable).
Please check the document version above.

Copyright

Other than for strictly personal use, it is not permitted to download, forward or distribute the text or part of it, without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), unless the work is under an open content license such as Creative Commons.

Takedown policy

Please contact us and provide details if you believe this document breaches copyrights.
We will remove access to the work immediately and investigate your claim.

**Green Open Access added to [TU Delft Institutional Repository](#)
as part of the Taverne amendment.**

More information about this copyright law amendment
can be found at <https://www.openaccess.nl>.

Otherwise as indicated in the copyright section:
the publisher is the copyright holder of this work and the
author uses the Dutch legislation to make this work public.

In due passi, la distanza tra due mondi

Walking the distance between two worlds

testo/text **Javier Arpa Fernández**

Basta qualche minuto. Dal *barrio* Mugica (un tempo Villa 31) due passi, attraverso la stazione del Retiro e l'Avenida del Libertador, si arriva in uno dei quartieri più ricchi di Buenos Aires. Nel giro di dieci minuti, il paesaggio passa dalle abitazioni precarie autocostruite ai palazzi eleganti con portiere e atrio di marmo. Il contrasto è così forte da sembrare irreale. Eppure è vero.

Non avrei potuto passare per le stradine del *barrio* Mugica senza Alicia, che mi ha fatto da guida per motivi non solo di sicurezza ma anche di comprensione. Mi ha mostrato la dignità, la forza e le mediazioni quotidiane che qui sono il sostegno della vita. E tuttavia, attraversando il *barrio* Norte e guardando indietro, non ho potuto fare a meno di chiedermi: "Che genere di società permette a due mondi così diversi di esistere l'uno accanto all'altro?"

Villa 31, come centinaia di quartieri autocostruiti in tutta l'America Latina, non è nato in base a piani ufficiali, ma da bisogni impellenti. Decenni di migrazioni hanno colmato le lacune causate dall'assenza di politiche abitative. È la popolazione che ha costruito case, comunità e sistemi di servizio. Qui, l'assistenza - ai bambini, agli anziani, ai vicini - ricade per la maggior parte sulle donne, il cui lavoro non retribuito è il sostegno del tessuto sociale. Negli anni recenti ci sono stati dei cambiamenti. Progetti di regolarizzazione hanno pavimentato le vie, migliorato i servizi e reso più prossimi i servizi civici.

Chi ci abita, come Alicia, ne parla con orgoglio. Questi spazi sono indizi di un futuro più collegato alla città regolare.

Tuttavia, camminando per queste vie si intuisce che la sola infrastruttura non può colmare i dislivelli più profondi. I miglioramenti sono reali, ma altrettanto lo sono le disuguaglianze. Le famiglie affrontano ancora il sovraffollamento, il lavoro precario e la provvisorietà dell'accesso ai servizi. L'immigrazione mette a dura prova le risorse. Il lavoro di assistenza rimane invisibile, perpetuando le disparità di genere.

La distanza tra il *barrio* Mugica e l'avenida del Libertador non è solo fisica. È sociale, economica, storica. Suscita domande urgenti cui né un marciapiede né una fognatura possono rispondere: come può una città essere un tutto quando le sue ferite sono tanto visibili? Che cosa occorrerebbe non solo per risanarne le vie, ma per colmare i dislivelli umani?

Villa 31 dimostra che la regolarizzazione è necessaria, ma non sufficiente.

La vera integrazione significa valorizzare le reti esistenti, investire nei servizi d'assistenza, creare spazi di vita dignitosi. Comporta creare una città condivisa non solo negli spazi, ma anche nei diritti e nelle opportunità. Nelle animate vie del *barrio* Mugica, tra nuovo asfalto e antiche battaglie, si comprendono la fragilità e la forza dell'urbanistica spontanea. Un territorio di dignità e di urgenti promesse sospese.



Photo Javier Arpa Fernández

1

1 Una strada stretta nel *barrio* Padre Carlos Mugica di Buenos Aires. Nacque nel 1932 come insediamento informale dopo la crisi del 1929 e, da allora, le autorità tentarono di eliminarlo, senza però mai riuscirci completamente.
2 La vista aerea del *barrio* Mugica (ex Villa 31) evidenzia il contrasto tra le abitazioni precarie e autocostruite e, sullo sfondo a pochi km di distanza, i grattacieli del centro urbano.
3 Mappa satellitare del quartiere.

1 A narrow street in Barrio Padre Carlos Mugica in Buenos Aires. It was established in 1932 as an informal settlement after the 1929 crisis, and since then the authorities have tried to eliminate it, without ever completely succeeding.
2 Aerial view of Barrio Mugica (formerly Villa 31) highlighting the contrast between the precarious, self-built dwellings and, in the background a few kilometres away, the skyscrapers of the city centre.
3 Satellite map.



2

Gobierno de la Ciudad Autónoma de Buenos Aires, Wikimedia Commons



3

Google Earth

It only takes a few minutes. From Barrio Mugica - once Villa 31 - a short walk through Retiro Station and across Avenida del Libertador brings you into one of Buenos Aires's wealthiest neighbourhoods. In ten minutes, the landscape shifts from precarious self-built houses to polished high-rises with doormen and marble lobbies. The contrast is so stark it hardly feels real. And yet, it is. I could not have walked the narrow streets of Barrio Mugica without Alicia, who guided me - not just for safety, but for understanding. She showed me the dignity, strength and daily negotiations that sustain life there. Still, as I crossed into Barrio Norte and looked back, I couldn't help but wonder: what kind of society allows two such different worlds to exist side by side? Villa 31, like hundreds of self-built neighbourhoods across Latin America, emerged not from official plans but from urgent need. Decades of migration filled gaps left by absent housing policies. People built homes, communities and support systems. Here, the work of caring - for children, elders, neighbours - falls mostly on women, whose unpaid labour sustains the social fabric. Recent years have brought change. Formalisation projects have paved streets,

improved services and brought civic facilities closer. Residents like Alicia speak with pride. These spaces hint at a future more connected to the formal city. Yet walking those streets, one senses infrastructure alone cannot bridge deeper divides. Improvements are real, but so are inequalities. Families still face overcrowding, precarious work and fragile access to services. Migration strains resources. Care work remains invisible, perpetuating gender gaps. The distance between Barrio Mugica and Avenida del Libertador is not just physical. It is social, economic and historical. It raises urgent questions no sidewalk or sewage line can answer: how can a city be whole when its wounds are so visible? What would it take not just to upgrade streets, but to bridge the human divide? Villa 31 shows that formalisation is necessary but insufficient. True integration means valuing existing networks, investing in care, creating dignified spaces for life. It means building a city shared not just in space, but in rights and opportunities. In the vibrant streets of Barrio Mugica, amid new asphalt and old struggles, one senses both the fragility and the power of self-built urbanism. It is a territory of dignity - and of urgent, unfinished promises.